

4 gennaio 2019 11:13

Il Bitcoin 10 anni dopo. Cos'era e cosa è diventato

di [Redazione](#)



Il 3 gennaio 2009, alle 18:15 GMT, la criptovaluta ha iniziato a circolare. Dieci anni dopo, le candele del decimo anniversario vengono bruciate con un certo scoraggiamento, dopo un 2018 in cui il bitcoin ha perso più del 70% del suo valore. Crash, bubble o collapse sono le parole che hanno accompagnato il Bitcoin negli ultimi mesi, senza dimenticare i ricorrenti collegamenti a frodi, hacking e cybercrime.

Questo compleanno potrebbe anche essere l'inizio di un funerale. O che, come i molti credenti in bitcoin sostengono (e quindi nella tecnologia che lo sostiene, blockchain), tutto faccia parte di un processo logico di crescita e maturazione. Perché bitcoin non è ciò che sembra, o almeno non oggi, quello che aveva pensato il suo creatore, Satoshi Nakamoto, misterioso e inafferrabile che è raggiunto negli ultimi dieci anni a preservare la sua vera identità ... ammesso che sia un persona e non un gruppo di persone.

Non è chiaro chi sia Nakamoto, e se sia vivo, ma sappiamo quello che aveva in mente quando ha creato la prima criptovaluta: il crypto-anarchismo, un movimento nato alla fine del ventesimo secolo, che difende l'uso della crittografia in una società libera da controlli, aumentando la trasparenza e difendendo la privacy dei cittadini.

Si ritiene che il manifesto fondativo del "criptanarchismo" sia opera di Timothy May, morto il 15 dicembre. Il testo è stato reso pubblico nel 1992 e la prima applicazione pratica dei suoi principi ha richiesto più di 15 anni per diventare una realtà. La ricerca di quella libertà, trasparenza e disintermediazione era incarnata nel denaro, nella moneta digitale senza un emittente centrale. L'idea è tanto attraente quanto potenzialmente dannosa per il sistema; stiamo parlando di anarchismo. Riassume graficamente Leif Ferreira, co-fondatore di Bit2Me una piattaforma di trading di criptomonete, con una presenza in quattro Paesi europei: In un mondo in cui tutto è comprato con soldi, chi ha il monopolio delle carote, cioè la capacità di creare valuta, muove gli asini. Ma cosa succede se le persone si organizzano per creare le proprie carote? "

Ha funzionato?

Dieci anni dopo, cosa rimane di tutto questo? Speculazione, speculazione e più speculazioni, direbbero i critici. E soprattutto, senza una vera base dietro, aggiungerebbero quelli che conoscono l'economia, come Ignacio de la Torre, direttore accademico del master in finanza presso IE Business School. Il suo giudizio sul bitcoin è duro. "Non ha valore intrinseco, perché la sua brutale volatilità lo invalida come mezzo di pagamento e come mezzo di risparmio. La sua crescita è stata semplicemente il risultato di un'offerta scarsa e di una richiesta poco informata: la chiara relazione tra il volume delle ricerche della parola bitcoin in Google e l'evoluzione del suo prezzo è molto significativa".

La criptovaluta ha una kryptonite, la volatilità, ma potrebbe essere necessario ricorrere a un po' di contesto. "Sì, è volatile, ma come le azioni del giorno", dice Alberto Gómez Toribio, CEO di Coinffeine, una azienda di cambio di bitcoin. "Non è un investimento per tutti, né è la borsa". Questo esperto di blockchain vede anche aspetti positivi nei capricci del valore del bitcoin: "La speculazione rende il bitcoin interessante per certi portafogli di investimenti sofisticati. La maggior parte delle banche di investimento riceve richieste da parte dei clienti che vogliono investire in criptovalute."

Cosa è successo alla promessa di cryptanarchismo?

Certo, la volatilità ha il suo fascino e, come il colesterolo, c'è anche una buona volatilità: negli ultimi cinque anni il

valore del bitcoin è cresciuto del 600%. Inoltre, la criptovaluta ha già avuto altri annus horribilis, come il 2014, quando è diminuita del 58% e si è ripresa. Ma tutto questo non era qualcos'altro? Non si trattava di dare un taglio alle mani delle banche e alle istituzioni all'alba di una nuova era anarchica in cui l'essere umano sarebbe stato finalmente libero?

Gómez Toribio ritiene che questa promessa di cryptanarchismo sia stata soddisfatta. Il problema è che pochissime persone sono interessate. "Bitcoin offre una soluzione a un problema che pochissime persone hanno, i cryptoanarchici. Nakamoto potrebbe essere soddisfatto in questo senso. Quello che succede è che le persone non sono interessate alla disintermediazione".

Mentre i cyberaarchici godono del bitcoin in un ambiente senza un'entità centrale, i capitalisti perseguono la loro strada. Ecco perché Ferreira pensa che Nakamoto probabilmente "è stato deluso da come aveva focalizzato l'attenzione sulla speculazione e non sulla capacità di democratizzare i soldi". La genesi del bitcoin non è solo speculativa; non ha nemmeno un DNA finanziario. "Il bitcoin non farà transazioni economiche con la stessa facilità con cui inviamo un'email; questo è ciò che fanno le banche. L'importante è il decentramento."

In ogni caso, la bottiglia può essere vista a metà, così come dice il creatore di Bit2Me. "In tutti questi anni è stata creata una potente infrastruttura tecnologica e la speculazione ha permesso la capillarizzazione del bitcoin. Forse tutto questo finirà per diventare solido". Nei prossimi dieci anni, il bitcoin dovrà decidere cosa vuole essere quando crescerà: cosa pensavano i suoi genitori, un denaro più democratico, o quello che i suoi amici lo hanno e lo stanno convertendo, una risorsa finanziaria sempre sull'orlo dell'ecstasy o dell'abisso.

(articolo di Tomás López Morales, pubblicato sul quotidiano El Pais del 04/01/2019)

Nella foto: un distributore di Bitcoin nella stazione ferroviaria di Cracovia (Polonia)